

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO
L'insegnamento della geografia
nell'Università
Numero monografico



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Maurizio Bossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Graziella Galliano</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i> <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Il progetto di un drastico ridimensionamento della presenza della geografia nelle scuole italiane è stato presentato nel maggio 1997. Subito si è accesa una vivace discussione a tutti i livelli. Una volta tanto, la comunità dei geografi si è subito mobilitata. Sono state realizzate molte iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica ed evitare il disastro. E finalmente il Ministro ha promesso di riesaminare la questione con la massima attenzione.

Anche nell'ambito del Dottorato di ricerca in Scienze Geostoriche dell'Università di Roma Tre se ne è parlato. Ed è nata l'idea di questo numero del nostro "Notiziario": un numero monografico sull'insegnamento universitario della geografia, una raccolta di materiali che possa servire come base per un confronto e un dibattito. Era chiaro a tutti, infatti, che la questione della sopravvivenza dell'insegnamento della geografia nelle scuole, comunque la si voglia impostare o risolvere - cercando di adeguare forme e contenuti alle esigenze di un mondo in rapida trasformazione o di salvaguardarne la struttura - coinvolge in modo profondo e determinante anche l'università. È qui infatti che si formano i futuri insegnanti, ed è questo anche il luogo in cui attingono le loro conoscenze geografiche molte altre categorie di persone, alcune delle quali vanno poi a formare i quadri dirigenti dell'economia, della cultura e della politica del paese. Quando chi ha il difficile compito di determinare l'orientamento della scuola di domani non percepisce il significato educativo e formativo della geografia e mostra scarsa sensibilità e scarso interesse per un sapere che è parte integrante della nostra cultura e strumento essenziale per la politica e la gestione del territorio, non si può non chiedersi se ciò non sia, almeno in parte, conseguenza di un rapporto difficile e poco coinvolgente che potrebbe avere avuto con la geografia nel corso dei propri studi universitari.

Certo, porre rimedio a una situazione che si è andata sempre più logorando nel tempo non è facile e non si può fare dall'oggi al domani. Ma proprio per questo occorre iniziare subito una riflessione attenta anche sulla didattica universitaria della geografia, un tema a dire il vero trattato assai poco dagli stessi geografi accademici.

Questo numero del "Notiziario" si rivolge perciò ai docenti delle università italiane, in particolare naturalmente ai geografi, ai quali propone un quadro della situazione non generico, anche se purtroppo, per mancanza di tempo, imperfetto. Il fascicolo è il frutto della esemplare collaborazione di un gruppo di giovani studiosi, tutti, ad eccezione di uno, facenti capo al Dottorato e Postdottorato di ricerca in Scienze Geostoriche di Roma Tre, i quali hanno lavorato in comune per la raccolta dei dati e le interviste a parecchi docenti, e quindi hanno redatto i propri contributi utilizzando ognuno autonomamente il materiale documentario. I temi da loro scelti tentano di disegnare una visione panoramica della situazione, di fornire un quadro di riferimento anche internazionale, di indagare nel presente dei rapporti transdisciplinari e di allargare la prospettiva d'indagine dal recente, illustre passato delle scuole geografiche italiane al futuro ricco di promesse e di stimoli delle applicazioni informatiche alla didattica.

Desidero qui ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questa operazione: oltre ai miei allievi del Dottorato e Postdottorato, il dottor Fabrizio Galeotti che ha consentito di trarre dalla sua tesi di laurea i contenuti dell'articolo che qui presenta, e soprattutto gli oltre centotrenta colleghi che hanno risposto ai questionari loro inviati e quanti di loro si sono gentilmente prestati alle interviste dirette.

L'augurio è che questo lavoro non vada perduto e possa sollecitare una riflessione ampia e fruttuosa. L'impegno è di organizzare in tempi brevi un incontro di studio per discutere insieme. Tutti i lettori del "Notiziario", soci e non del Centro Italiano per gli Studi Storico - Geografici, sono invitati a partecipare. Al più presto sarà spedita una circolare; nel frattempo chi

volesse può già comunicare alla Segreteria o al Coordinamento del Centro il titolo, almeno provvisorio, del proprio intervento.

Questo numero, reso possibile da un contributo erogato dal CNR, ha impegnato molto più a lungo del previsto la redazione del "Notiziario". Ce ne scusiamo con i nostri lettori e soci, assicurando che a breve saranno pubblicati i numeri successivi, fino a recuperare rapidamente il tempo perduto.

Il Coordinatore Centrale
ILARIA LUZZANA CARACI

STORIA DI UN PROBLEMA INFINITO: L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE*

L'istituzione dell'insegnamento della geografia nelle università italiane

L'insegnamento della geografia compare, insieme con quello delle altre discipline scientifiche e umanistiche, sin dai primi ordinamenti che in fatto di istruzione si diede l'Italia dopo l'unificazione, estendendo a livello nazionale la Legge Casati del 1859. Esso però restò per molti decenni subalterno e dipendente da quello di altre materie¹ e "pur figurando nei programmi ufficiali come insegnamento distinto, in nessun ordine di scuola rimase affidato a specifici docenti di Geografia" (Colamonicò, 1964, p. 7).

Fin dal momento della sua istituzionalizzazione, i principali problemi didattici della geografia generarono in modo continuo interesse e preoccupazioni all'interno della comunità geografica italiana, suscitando un ammirevole sforzo indirizzato, oltre che a rilevare debolezze e denunciare deficienze, anche a prospettare rimedi. Un'esemplare attestazione di tale apporto di consigli, "tanto più preziosi in quanto suggeriti da docenti qualificati e spesso come risultato di lunga esperienza e della passione per la geografia" (Ibid., p. 8), la offrono i Congressi Geografici nazionali, in ciascuno dei quali "se ne è per qualche motivo parlato con il fine di precisare l'impostazione della disciplina, di migliorare o dilatare il suo insegnamento" (Gambi, 1959, p. 52).

Quando, nel settembre del 1892, in occasione del Quarto Centenario della scoperta dell'America, si svolse a Genova il Primo Congresso Geografico Italiano, una delle tre sezioni scientifiche era espressamente dedicata alla didattica. Tutti gli interventi della sezione, anche quelli che avrebbero dovuto trattare le problematiche delle scuole primarie e secondarie, affrontavano criticamente la controversa questione del ruolo assegnato alla geografia all'interno delle facoltà e degli insegnamenti universitari, delle conseguenti ripercussioni sul suo insegnamento nelle scuole di ordine e grado inferiore, e della validità stessa dell'intero sistema universitario italiano.

La relazione del Dalla Vedova, l'unica dedicata espressamente all'insegnamento in rapporto al fine professionale di esso, fotografando una situazione in cui non mancavano motivi di soddisfazione, primo fra tutti la constatazione che "in Italia, assai prima che presso talune delle più colte nazioni, cioè fino dal 1859, la geografia fu accolta, con parità di grado, fra le discipline universitarie" (Dalla Vedova, 1892, p. 544), rilevava che "con tutto ciò sono pur numerosi e gravi i lamenti di persone autorevoli in questa partita, sull'insufficienza degli attuali nostri ordinamenti, per quanto spetta all'insegnamento universitario della geografia, e non meno numerose e varie le proposte di riforma" (Ibid.).

Si deduce facilmente, quindi, che lo stato della disciplina aveva suscitato fin da allora, nelle voci dei suoi più autorevoli rappresentanti, sia tra i docenti sia tra i suoi sostenitori, molte forme di disapprovazione. Ciò che sembrava più grave era che la preparazione universitaria, in fatto di geografia, si potesse ridurre ad un semplice corso annuale nella sola facoltà di Lettere e Filosofia e a un corso specialistico presso la Scuola di Magistero per gli studenti che avessero intrapreso la via dell'insegnamento nelle scuole primarie e secondarie. Come soluzione, si prospettarono al-

lora due vie, destinate ad essere riproposte e discusse a lungo: trasferire i corsi di Geografia dalle facoltà umanistiche a quelle scientifiche, o costituire un'autonoma facoltà di Geografia.

La preoccupazione per la situazione dell'insegnamento fu costantemente presente anche nei successivi Congressi Geografici nazionali, nei quali le posizioni dei vari relatori continuarono ad evidenziare lo stesso stato di disagio, spesso, *mutatis mutandis*, ripetendo con sfumature differenti gli argomenti dei congressi precedenti. Anche perché, quando le argomentazioni erano di sostegno a mozioni indirizzate agli organi statali, il più delle volte non venivano neppure ascoltate. Come nota il Musoni, se "è vero che i voti emessi in riunioni scientifiche di qualsiasi specie, rimangono allo stato puramente platonico, questo si può ripetere più specialmente di quelli approvati dalla sezione didattica dei nostri Congressi, massime quando si tratti di voti rivolti al R. Governo" (Musoni, 1902, p. 333). Tutto ciò però non pregiudicò mai né il tono delle discussioni, né il vigore con cui furono portate avanti le rimostranze. Di fronte alla lentezza della macchina burocratica, il Ricchieri non mancava di mettere in evidenza la necessità di osservare due massime: "1° domandare il minimo necessario e in termini netti, precisi..., 2° e quel poco domandarlo forte; domandarlo insistentemente, senza stancarsi, né lasciare tregua" (Ricchieri, 1899, p. 242).

Finalmente nel 1902 l'Università di Firenze, senza finanziamenti dal governo ma come unico compenso - così come si diceva allora - l'ideale della scienza, parve sede idonea per istituire una Scuola di Geografia. Nell'anno accademico successivo alla sua fondazione, nella Scuola erano attivati una ventina di insegnamenti ("Riv. Geogr. Ital.", 1905, pp.321-322). Coniugando preparazione scientifica e preparazione storica, superando la tradizionale e accentuata separazione tra le varie facoltà, la Scuola pareva realizzare gran parte delle istanze sollevate durante i congressi geografici e particolarmente quelle che avevano sostenuto l'esigenza e la possibilità di una specifica laurea in Geografia².

Non tutti gli atenei disponevano dei corsi necessari per istituire la Scuola, che d'altronde non doveva essere un semplice complesso di materie, ma avere un carattere organico. Perciò chi aveva creduto possibile la sua istituzione in ogni università dovette ben presto ricredersi. Si cercò di favorire l'istituzione di scuole analoghe solo in quegli atenei che offrivano corsi e insegnamenti attivati nelle diverse facoltà³ compatibili con le esigenze formative della Scuola. Purtroppo le speranze furono ben presto disilluse. Nel 1910 la Scuola di Firenze, soprattutto per motivi finanziari (Sestini, 1961, p. 499), chiuse i battenti.

Il modello, comunque, non smise di esercitare la sua influenza. Nello stesso anno della chiusura della Scuola, in un appunto al Ministro della Pubblica Istruzione e alla Commissione per lo studio della riforma universitaria, si suggeriva che in ogni "università autorizzata ad abilitare all'insegnamento della Geografia nelle scuole medie di grado inferiore o superiore... si trovino almeno due cattedre distinte: una di Geografia matematica e fisica, l'altra di Geografia antropica e storica". Inoltre, per rendere più facile il coordinamento tra discipline affini o propedeutiche alla geografia, si proponeva "che anche in Italia tutte le cattedre non aventi scopo direttamente professionale di tecnica applicazione costituiscano un'unica facoltà"; che "l'allunno della facoltà di Lettere, che voglia insegnare... debba aver seguito i corsi di

Geografia fisica e... di Geologia della facoltà di Scienze e quello di... Statistica della facoltà giuridica; e parimenti l'alunno di Scienze naturali... debba aver seguito i corsi di Geografia umana e storica nella facoltà di Lettere...". Infine si riteneva necessario per gli aspiranti insegnanti "un corso di esercitazioni pratiche e di tirocinio sul terreno e in gabinetti forniti... del materiale scientifico e didattico opportuno efficace" (Dalla Vedova, Bertacchi, De Marchi, Errera, Ricchieri, 1911, pp. 322-333).

Anche questi suggerimenti rimasero inascoltati. Una svolta si verificò però quando, con il Regio Decreto 28 ottobre 1917, lo Stato concesse alle Università Regie la possibilità di rilasciare diplomi speciali in una o più discipline in conformità a studi liberamente scelti.

Le riforme degli ordinamenti universitari e l'istituzione del corso di laurea in Geografia

Il Regio Decreto 28 ottobre 1917, riservato dapprima ai soli studenti stranieri ed esteso poi, con successivo decreto (del 3 febbraio 1918), agli studenti italiani, permise alle università statali di rilasciare diplomi speciali post-laurea in determinate discipline scientifiche. Una circolare ministeriale del 15 dicembre 1919 così commentava l'istituzione del nuovo tipo di diploma: "Le nuove lauree potranno servire a costituire raggruppamenti più organici e più vasti in alcuni ordini di cultura, come gli studi biologici, geografici, storici, filosofici. Le facoltà, in via di esperienza, potranno proporre agli studenti schemi di laurea per la Storia politica, per la Geografia, per il Diritto...".

Pochi anni più tardi, un nuovo decreto (R.D. 3 ottobre 1920) istituiva nelle facoltà di Lettere "corsi di esercitazione di carattere scientifico o pratico... al fine di rendere più efficace l'insegnamento universitario", aventi un'organizzazione didattica tale da poter sostituire le funzioni della Scuola di Magistero che lo stesso decreto aboliva.

Tali provvedimenti, cui va aggiunta una disposizione entrata in vigore nel 1920 che rendeva obbligatorio⁴ "a tutti gli studenti della facoltà di Lettere di seguire un anno il corso di Geografia" (Errera, 1921, p. 154), furono il preludio alla riforma integrale del sistema scolastico italiano, promulgata nel 1923.

Già prima della cosiddetta Legge Gentile, dunque, lo Stato aveva cercato di modernizzare le obsolete strutture didattiche ed organizzative dell'università e della scuola. Tale modernizzazione non mancò di interessare e influenzare anche l'insegnamento della geografia. Approfittando delle possibilità offerte dalle nuove norme legislative, nel 1922 si inaugurò presso l'Università di Torino, nella facoltà di Scienze, una Scuola di Geografia per laureati e per studenti che avessero seguito durante la loro carriera universitaria un certo numero di insegnamenti propedeutici alla geografia. La Scuola era abilitata a rilasciare un diploma speciale in Geografia.

Fortemente voluta dal Bertacchi e accolta con favore dall'VIII Congresso Geografico Italiano⁵, la Scuola realizzava così la seconda delle due ipotesi che si erano prospettate all'inizio e, se forse non consentiva una vera e propria laurea in Geografia, permetteva però di associare alla geografia umanistica delle facoltà di Lettere e Filosofia una serie di discipline della facoltà di Scienze e di quella di Giurisprudenza, considerate allora necessarie per la formazione del geografo integrale, ossia ugualmente competente nei due rami della geografia in cui si risolveva il suo dualismo.

La Scuola era aperta ai laureati delle tre facoltà citate, e distingueva per essi tre

differenti iter formativi. Più precisamente, per i laureati nella facoltà di Lettere e Filosofia era necessaria l'iscrizione a "1- il corso di Geologia e Geografia fisica della facoltà di Scienze; 2- Il corso di Geografia botanica e zoologica... presso l'Istituto Botanico; 3- il corso di Statistica economica e demografica impartito presso l'Istituto Superiore di Studi commerciali di Torino. Vi si aggiunge, come scelto liberamente, il corso di Geografia matematica... tenuto dal professore di Geodesia presso la facoltà di Scienze". Per i laureati in Scienze "1- il corso di Geografia della facoltà di Lettere con le relative esercitazioni; 2- il corso di Storia moderna della stessa facoltà; 3- il corso di Statistica economica", non senza però consigliare l'iscrizione al corso di Geografia matematica, come elemento di cultura specifica. Per i laureati in Giurisprudenza "la Geografia, con le esercitazioni, la Storia moderna, la Geografia matematica" (Bertacchi, 1921, p. 151).

Pochi anni più tardi, con Ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione del 22 novembre 1924, una scuola analoga venne istituita anche nell'Università di Roma.

Il primo vero corso di laurea in Geografia nacque invece solo nel 1935, in base a norme poi inglobate nel Decreto 30 settembre 1938. La durata del corso era di due anni. Come titolo d'ammissione erano previsti:

a) primo biennio della laurea in Lettere, con l'obbligo di aver superato gli esami negli insegnamenti fondamentali consigliati, compresi in ogni caso i seguenti: Storia greca, Storia romana (con esercitazioni di Epigrafia latina), e Storia medievale ovvero Storia moderna;

b) primo biennio di una delle lauree in Scienze naturali, Scienze biologiche e Scienze geologiche, con l'obbligo di aver superato gli esami negli insegnamenti fondamentali consigliati, e in ogni caso gli esami di Botanica, Zoologia, Mineralogia;

c) primo biennio della laurea in Scienze politiche, con obbligo di aver superato gli esami negli insegnamenti fondamentali consigliati, compresi in ogni caso i seguenti: Storia economica, Statistica.

Gli insegnamenti fondamentali erano sei: Geografia (biennale), Geografia fisica, Geografia politica ed economica, Geologia, Antropologia, Etnologia; mentre i complementari erano dodici: Fisica terrestre, Astronomia, Geodesia e topografia, Oceanografia, Vulcanologia, Geografia ed Etnografia dell'Africa Italiana, Economia coloniale, Geografia storica, Storia delle Esplorazioni geografiche, Storia dei Trattati e Politica internazionale, Storia e Geografia dell'Asia Orientale, Storia e Geografia dei Paesi del Levante.

L'ammissione all'esame di laurea si otteneva con la frequenza ai corsi e il superamento degli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e in almeno tre fra quelli complementari. Lo studente doveva anche attestare con una prova la conoscenza di due lingue straniere. La laurea era rilasciata dalla facoltà di Lettere e Filosofia.

Le prime e uniche università che approfittarono delle possibilità offerte dalla nuova normativa furono, sin dall'anno accademico 1935-36, l'Università di Roma⁶ e l'Università di Genova.

Il corso di laurea attingeva i suoi insegnamenti in più di una facoltà. A Genova, nel periodo prebellico, l'insegnamento fu impartito da docenti di almeno cinque facoltà diverse⁷. A Roma, almeno sino al 1978-79, si potevano frequentare nella facoltà di Lettere solo due degli insegnamenti fondamentali (Geografia ed Etnologia) e

quattro dei complementari; il resto degli insegnamenti era impartito in altre facoltà.

Sopraggiunta la guerra e a causa delle difficoltà incontrate per mantenere intatta la struttura organizzativa e didattica dell'intero ateneo, a Genova il corso di laurea in Geografia subì un notevole ridimensionamento (soprattutto nel numero degli insegnamenti complementari, che si ridusse a tre) e, come scriveva nel 1980 Maria Clotilde Giuliani, "la situazione di emergenza verificatasi nel periodo bellico e postbellico si è però andata prolungando, per quanto attiene alla laurea in Geografia, fino ai giorni nostri... nulla è cambiato. Negli ultimi vent'anni il corso di laurea in Geografia è stato la cenerentola della facoltà di Lettere genovese" (Giuliani, 1980, p. 120). Analoghe considerazioni si possono fare anche per il mancato decollo del corso di laurea di Roma che si spiega, secondo Cosimo Palagiano, con "l'irrisorio numero degli iscritti e soprattutto dei laureati" (Palagiano, 1980, p. 166)⁸.

L'istituzione del corso di laurea in Geografia, dunque, non sortì gli effetti sperati. Esso infatti rimase per decenni una struttura incapace di organizzarsi in maniera indipendente dalla facoltà di appartenenza, senza mai riuscire a "delineare con precisione la figura del geografo professionista" (De Vecchis, 1994, p. 31).

1946-1971. Riapertura e continuazione di un dibattito

Il periodo compreso tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e gli anni '80 è caratterizzato dall'imporsi pressoché sistematico, in ogni Congresso Geografico Italiano, di temi relativi alla didattica. Tra questi temi è per noi importante segnalare una riapertura, grazie agli interventi di Toniolo, Sestini e Valussi, della spinosa questione dell'insegnamento universitario.

Nel 1946, per iniziativa del Comitato Nazionale per la Geografia e la Talassografia, fu tenuto a Perugia un Convegno, al quale partecipò un discreto numero di geografi italiani. In quella sede i geografi presenti furono unanimi nel rilevare la necessità di riprendere, dopo la sospensione nel periodo bellico, i Congressi Geografici nazionali ("Boll. Soc. Geogr. Ital.", 1946, p. 29). Perciò, a distanza di dieci anni dal XIII Congresso Geografico Italiano, svoltosi in Friuli, il Quattordicesimo fu tenuto a Bologna, nella primavera del 1947. Al suo interno fu ripristinata, dopo la soppressione nei due congressi precedenti⁹, la sezione didattica (*Sezione di Geografia didattica e diffusione della cultura geografica*). Fu ovviamente in questa sezione che a livello ufficiale si ricominciò a trattare delle problematiche educative e didattiche della geografia.

Tra tutti gli interventi emerge per sistematicità e approfondimento la relazione del Toniolo (Toniolo, 1947). Vista a distanza di tempo, essa colpisce per molti motivi. Ad una accurata panoramica della situazione dell'insegnamento universitario si contrappone il quadro epistemologico rigido, caratteristico della geografia italiana di quel tempo, sicché, paradossalmente, le soluzioni prospettate per ridare vigore alla disciplina sono le stesse che avevano dimostrato, nei tentativi dell'anteguerra, la loro inefficacia.

Dopo una concisa definizione della geografia, intesa come scienza che indaga i "rapporti di correlazione fra i vari fatti e fenomeni (fisici, biologici ed umani) distribuiti sulla superficie terrestre e coordinati in unità spaziali aventi particolari aspetti o paesaggi, concepiti non solo dal punto di vista estetico, quali panorami, bensì

come sintesi razionale della distribuzione dei fatti in essa contenuti" (Toniolo, 1947, p. 270), e dopo aver precisato la distinzione tra geografia corografica, relativa a paesaggi concreti, a singole unità spazio-regionali, e geografia generale, relativa a paesaggi astratti, "risultanti da elementi essenziali e comuni ad ambienti analoghi, pur di paesi diversi, e ricavati dalla comparazione di regioni simili" (Ibid.), la relazione elenca le discipline (astronomia, geodesia, cartografia, geofisica, geologia) escluse dal campo della vera e propria ricerca geografica per diversità di metodo e di finalità, ma che tuttavia vengono considerate fondamentali e propedeutiche al suo insegnamento.

Fondamentale per la formazione del geografo viene ritenuta anche la conoscenza delle finalità e del metodo della ricerca geografica. Difatti, "le lezioni di metodologia... dovrebbero essere... una parte essenziale dell'insegnamento scientifico, e ciò in modo speciale per la geografia, le cui moderne visioni sono ancora poco conosciute da noi. Le lezioni metodologiche dovrebbero precedere i corsi universitari di Geografia e queste dovrebbero basarsi su brevi riassunti della storia della nostra scienza, che tanto serve a chiarire gli sviluppi della geografia e la sua evoluzione durante i secoli fino ad oggi" (Ibid., p. 271).

Potevano queste considerazioni conciliarsi con l'indirizzo di studi delle facoltà di Lettere, cui afferiva il maggior numero delle cattedre di Geografia¹⁰ e nelle quali per la preparazione culturale dei discenti sarebbe stato preferibile un insegnamento geografico coordinato alle discipline umanistiche? Enigmi non nuovi, come non nuove erano le formule di cambiamento proposte.

Toniolo infatti, ferma restando l'autonomia didattica¹¹ e di metodo del docente universitario nell'organizzazione del proprio corso, riproponeva di portare l'obbligo di frequenza ai corsi di Geografia delle facoltà umanistiche da uno a due anni; di istituire, per una più completa preparazione scientifica, una Scuola di Geografia sul modello di quella di Firenze per studenti laureati in Lettere, Scienze naturali e Scienze economiche; di realizzare in ogni università un unico istituto geografico, dove poter far confluire le dotazioni bibliografiche e cartografiche delle cattedre di Geografia delle diverse facoltà e, infine, senza risparmiare neanche i futuri insegnanti, a suo dire impreparati, di prevedere per loro corsi di perfezionamento e di aggiornamento¹².

La relazione del Toniolo riportò l'attenzione del congresso, e quindi degli studiosi partecipanti, su problemi di capitale importanza per il futuro della geografia nelle università. Sullo stesso tema egli doveva tornare nel XV Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Torino nel 1950, con la relazione intitolata *L'insegnamento della geografia nelle università*. Essa prendeva spunto da due avvenimenti recenti: i concorsi a cattedra per le scuole secondarie e l'iniziativa dell'UNESCO al XII Congresso Geografico Internazionale, tenuto a Ginevra l'anno precedente. Per quanto riguarda i concorsi a cattedra, sotto accusa era posta, ancora una volta, l'impreparazione dei candidati. La maggior responsabilità della loro deplorabile ignoranza geografica era per Toniolo da accreditare "alla riforma Gentile dell'istruzione, che avendo abolito le cattedre autonome di sola Geografia, nelle scuole secondarie, aveva abbassato il livello di insegnamento della stessa e aveva distolto i nuovi docenti dal dedicarsi alla geografia" (Toniolo, 1950, p. 211). Quanto al Congresso di Ginevra, che

aveva dato disposizioni di metodo e di programmazione in merito alla didattica dell'insegnamento geografico, il Toniolo accusava il Ministro della Pubblica Istruzione per non aver mandato nessun invito di partecipazione e nessun tipo d'informazione agli istituti universitari, "per cui i tre delegati nominati dal Ministero della P.I. furono prescelti fra cultori ben diversi, ma nessuno nel campo della geografia, di cui si voleva estendere l'insegnamento" (Ibid.).

Questa denuncia, che testimonia ancora una volta la scarsa considerazione da parte dello Stato non solo per la geografia in quanto materia scolastica, ma per la preparazione e la competenza dei suoi docenti universitari, indica in maniera netta l'isolamento nel quale si trovava allora la geografia e contro il quale negli anni successivi continuarono a battersi i suoi sostenitori, senza peraltro uscire dal solco delle lamentele e delle proposte di cambiamento - così poco costruttive dei loro predecessori.

Forse è per questo che, nonostante che la gravità del problema dell'insegnamento della geografia nelle università fosse percepita chiaramente, si dovettero attendere altri dieci anni perché il tema fosse di nuovo portato in un congresso nazionale¹³.

Nel 1961, a Trieste, si tenne il XVIII Congresso Geografico Italiano. L'incarico di svolgere una relazione sull'insegnamento universitario fu dato al Sestini.

Egli affronta l'argomento operando preliminarmente una distinzione, e considerando quindi il problema prima dal punto di vista scientifico e poi da quello pratico, strutturale. Nel primo caso, la geografia si pone come dottrina scientifica; se ne deve perciò considerare il metodo, la fisionomia, l'oggetto di studio e gli scopi in relazione al suo insegnamento nelle università. Nel secondo caso si deve analizzare l'inserimento della geografia nelle strutture universitarie e quindi i modi concreti con i quali esso viene attuato.

Dopo aver definito "brillante, attraente, profondo il primo tema, di largo interesse generale, ricco di vivaci prospettive polemiche; dimesso e modesto il secondo, che si indugia a parlare di materie obbligatorie e facoltative, di lezioni e di esercitazioni, di assistenti e di materiali didattici, e così via" (Sestini, 1961, p. 483), egli dichiara di voler trattare solo del secondo, motivando la propria scelta con la scarsa considerazione e i pochi privilegi che la geografia godeva nell'edificio dell'istruzione universitaria.

In questa prospettiva, tre punti sono ritenuti essenziali: le strutture universitarie; i mezzi e le attrezzature di cui poteva valersi l'insegnamento della geografia al loro interno; il pratico svolgimento delle lezioni nelle varie facoltà.

Per il primo punto, considerata la struttura generale dell'università e la posizione precaria tenuta in essa dalla geografia, l'analisi del Sestini non fa altro che confermare l'urgenza di un intervento riformatore. Nelle pallide proposte di riforma relative ai corsi di laurea di quegli anni, Sestini vedeva profilarsi per la geografia una minaccia di degradazione e limitazione.

Quanto alla struttura della didattica universitaria, la relazione rileva che, dotate di istituti, di locali propri, di biblioteche e di materiali didattici, le varie cattedre di Geografia si trovavano in una situazione sicuramente migliore rispetto agli anni precedenti. Non tutti gli insegnamenti avevano però gli stessi mezzi; si auspicava perciò un ulteriore progresso per tutti. Un discorso a parte è riservato alla posizione degli assistenti di ruolo, riguardo ai quali Sestini si chiede: "nelle grandi università con

centinaia e centinaia di studenti iscritti al corso di Geografia, come può un solo assistente accudire con serietà alle esercitazioni, alla biblioteca ed i materiali d'istituto, nonché alla ricerca scientifica?" (Ibid., p. 488), e sostiene perciò che si debba porre rimedio al numero esiguo di assistenti con l'apporto da parte dello Stato di un sostanzioso finanziamento. Tale era la soluzione prospettata dal Sestini, motivata dalla considerazione che in quel momento lo Stato stesso, nell'annunciata riforma degli studi superiori, prometteva alle università cospicui finanziamenti.

Con la trattazione del terzo punto l'analisi affronta un problema interno alla disciplina, legato alla pratica quotidiana dell'insegnamento. I più di cento corsi di Geografia impartiti nelle università italiane erano assegnati a geografi preparati scientificamente e didatticamente? Sestini, dispiaciuto, si dice costretto a rispondere in maniera negativa. E questo - a suo parere - perché il maggior numero dei corsi era tenuto da professori non di ruolo, tra i quali vi erano anche semplici cultori "taluni... ignoti ai geografi anche nel nome" (Ibid., p. 490); inoltre si affidavano corsi di Geografia a studiosi di scienze non geografiche. Il sovraffollamento delle lezioni risultava più svantaggioso per una disciplina come la geografia, che - sempre secondo quanto afferma il Sestini - esige oltre al corso "lezioni ed esercitazioni dimostrative e pratiche, le quali non possono riuscire in genere proficue se non impartite a piccoli gruppi" (Ibid.).

Dieci anni più tardi, a Verbania, un'intera tavola rotonda del XXI Congresso Geografico Italiano fu dedicata al tema della ricerca e dell'insegnamento universitario. La relazione principale e la conduzione della tavola rotonda furono affidate al Valussi.

Entrambe risentono del nuovo clima che animava quel congresso. Già il titolo della relazione, ribadendo il rapporto tra didattica universitaria e ricerca, propone un diverso significato della prima: non più solo finalizzata alla preparazione degli insegnanti, ma aperta alla ricerca e alle possibilità di inserimento dei geografi nel mondo del lavoro.

La relazione di Valussi è, a questo proposito, piena di ottimismo: nuovi compiti si profilano per i geografi in virtù delle possibilità offerte dalla geografia applicata, nonché dalle prime modifiche apportate all'istruzione universitaria dalla contestazione studentesca e previste dall'elaborazione da parte del Parlamento del progetto di riforma dell'ordinamento universitario. Per molto tempo l'insegnamento universitario della geografia si era limitato a preparare, spesso senza riuscirvi, gli insegnanti delle scuole superiori. Per Valussi "tale impostazione non favoriva però il progresso scientifico e tendeva a vincolare la disciplina a concezioni e metodi superati" (Valussi, 1973, p. 38)¹⁴. Con la nascita negli anni '70 della geografia applicata, legata ai problemi dell'organizzazione dello spazio (pianificazione territoriale), si prospetta una nuova finalità per la geografia, che richiede però una profonda revisione, progettata in maniera tale da permettere ai futuri geografi di sperimentare la ricerca geografica e le sue applicazioni pratiche. Un simile rinnovamento significa "condurre gli allievi al raggiungimento di un'autonomia intellettuale che li renda capaci di iniziativa e di giudizio critico personale, in modo da essere in grado di applicare da soli i metodi appresi, sia per insegnarli a loro volta, sia per fare delle ricerche, sia per fornire le basi di una decisione pratica" (Ibid., p. 39). La riuscita di tali prospettive era dal Valussi subordinata a tre esigenze fondamentali: la formazione metodologica; il tirocinio; la formazione pratica.

La formazione metodologica si doveva realizzare soprattutto attraverso l'insegnamento impartito nei corsi monografici. Questi ultimi, infatti, dovevano essere organizzati in modo da fornire agli studenti, in funzione della personalità scientifica e dell'esperienza del docente, le basi per la comprensione dei problemi geografici, della loro complessità e della loro natura.

Il tirocinio, fondamentale per avviare gli studenti ad una completa autonomia intellettuale, si doveva attuare attraverso diversi tipi di esercitazioni (analisi di documenti geografici, insegnamento teorico e pratico di cartografia e lettura delle carte, approccio alla ricerca delle fonti d'informazione, lettura ed esposizione critica di opere geografiche), organizzando il lavoro in gruppi di venticinque-trenta studenti e con il sussidio didattico di un assistente.

Conclusione logica del tirocinio era la formazione pratica, ossia il lavoro sul campo. Inteso come momento applicativo degli strumenti e dei mezzi scientifici forniti dal docente durante l'insegnamento in aula e nelle esercitazioni, il lavoro sul campo (osservazioni, rilevazioni, inchieste), da svolgersi attraverso viaggi d'istruzione, risultava altresì indispensabile per la formazione di validi insegnanti medi, "capaci di organizzare delle uscite per i loro allievi, mostrando loro cos'è in realtà la geografia" (Ibid., p. 42).

Il successo di un insegnamento così formulato era comunque condizionato da fattori complementari, quali il prolungamento pluriennale della frequenza ai corsi; la buona integrazione e organizzazione della collaborazione tra il titolare della cattedra (abituato a considerarsi "padrone onnipotente" del proprio corso) con gli assistenti, con il personale ausiliario di segreteria e di biblioteca e con i collaboratori tecnici; un equilibrato rapporto numerico fra docenti e studenti; la disponibilità di locali adatti, quali biblioteca, cartoteca, emeroteca, e di strumenti per il disegno cartografico e per il lavoro sul terreno.

Con il supporto dei contributi inviati per il coordinamento della tavola rotonda e dei questionari dell'inchiesta promossa appositamente dal Comitato dei Geografi Italiani, Valussi dà quindi un taglio diverso alla sua analisi (passando da un piano teorico, foriero di possibili soluzioni da dare all'insegnamento della geografia nelle università, ad uno più pratico)¹⁵, e cercava di analizzare i modi in cui l'insegnamento geografico era stato impartito nei tre anni accademici dal 1968 al 1971.

Ne scaturisce, tutto sommato, un giudizio positivo: la maggior parte dei corsi aveva un'articolazione più varia che in passato; alla tradizionale lezione cattedratica e alle consuete esercitazioni cartografiche si aggiungevano sempre più spesso lavori di seminario e gruppi di studio¹⁶; per sostituire la "didattica del gesso" (Bedosti, 1973, p. 71), si prospettava sempre con più insistenza il rivoluzionario inserimento negli atenei di proiettori per film e diapositive, di lavagne luminose, di registratori e di veri e propri laboratori di didattica; nei programmi dei singoli corsi monografici, abbandonati quasi ovunque i temi estranei alle facoltà d'appartenenza, si poteva notare un adeguamento dei contenuti all'indirizzo degli studi previsto dalle diverse facoltà; in alcune di esse, grazie alla liberalizzazione dei piani di studio, si era giunti ad organizzare dei veri e propri indirizzi geografici e, come a Padova (Bevilacqua, 1973) dei dipartimenti di Geografia *ante litteram*.

Uniche note negative, ma non per questo meno gravi, secondo Valussi, erano la

constatazione che nella bibliografia dei programmi, indicata agli studenti per la preparazione degli esami, la presenza di testi stranieri era fin troppo frequente¹⁷, e che, come conseguenza della succitata liberalizzazione dei piani di studio, il numero degli studenti iscritti ai diversi corsi di geografia era drasticamente diminuito; ciò perché, precedentemente, la forza della geografia era stata garantita dalla sola obbligatorietà dei corsi e non dalla "spontanea adesione dei giovani" (Barbieri, 1971, p. 85).

Valussi collegava questa situazione alla modernizzazione che aveva investito l'università italiana in quegli anni. Nella sua relazione si ricordano infatti le possibilità offerte dalla liberalizzazione dei piani di studio del 1969 e la prevista istituzione, sull'esempio delle maggiori università straniere, dei dipartimenti. Quest'ultima innovazione suscitava allora molte discussioni: accanto ai fautori dell'istituzione dei dipartimenti, c'erano molte resistenze e anche molta indifferenza.

Il primo giudizio sulla possibile collocazione della geografia nei dipartimenti fu opera della Giunta esecutiva del Comitato Geografico Italiano che, tramite il presidente d'allora, Alberto Mori, indicava come auspicabile, almeno dove fosse possibile, l'istituzione di dipartimenti di sola Geografia¹⁸, mentre Gaetano Ferro, con una lettera aperta a tutti i membri del Comitato dei Geografi Italiani, in pieno dissenso con le proposte della Giunta, riteneva di maggiore importanza la costituzione di dipartimenti misti. L'integrazione della geografia con discipline aventi con essa affinità scientifiche e culturali era da lui ritenuta una condizione necessaria per impedire l'isolamento scientifico.

Peraltro, come accennavamo, il dibattito, almeno nell'immediato, non ebbe luogo. Probabilmente ciò fu anche dovuto al fatto che l'effettiva realizzazione della legislazione in merito si ebbe solo con la promulgazione della Legge 382 del 1980.

Il nuovo assetto didattico delle università. La legge 382 del 1980

Dopo la contestazione studentesca e la conseguente liberalizzazione dei piani di studio e degli accessi alle facoltà¹⁹, l'università italiana veniva radicalmente rinnovata con l'applicazione della Legge 382 del 1980, *Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica*.

A proposito della ricerca geografica, R. Pracchi osservava in quegli anni che mancava, all'interno del corpo docente accademico, un serio dibattito relativo alle opportunità che potevano aprirsi, anche per le discipline geografiche, in conseguenza di una possibile e definitiva riforma universitaria.

A suo parere, oltre che una tendenza all'individualismo, da cui derivava "una mancanza di collaborazione, la sola, salvo casi eccezionali, che permetta di realizzare imprese scientifiche di alto livello e di notevole risonanza" (Pracchi, 1976, p. 1), era presente nell'accademia anche un certo conservatorismo, che la induceva "a diffidare aprioristicamente di idee nuove... rifuggendo da discussioni sempre feconde per le aperture e i chiarimenti che ne possono derivare" (Ibid.), e un certo tradizionalismo, che le impediva di allontanarsi nelle opere e nell'insegnamento dai venerati Maestri.

Considerazioni non dissimili sono quelle di Quaini, che sempre negli stessi anni, utilizzando le immagini della corporazione e dello spirito corporativo, denuncia una tendenza a scaricare ogni genere di responsabilità in istituzioni e soggetti sempre estranei al mondo accademico: "se c'è crisi della geografia, la responsabilità deve es-

sere sempre ricercata al di fuori della corporazione dei geografi universitari e cioè in primis nello Stato e poi negli insegnanti di Geografia di second'ordine... e infine negli studenti" (Quaini, 1976, p. 17).

La "geografia dei professori", per usare un'altra definizione del Quaini²⁰, doveva, in ogni modo, con l'entrata in vigore della Legge 382, rivedere le proprie posizioni ed iniziare ad impostare una seria discussione sulle possibilità che le erano offerte. La legge difatti permetteva la possibilità di costituire, all'interno delle facoltà, i dipartimenti e in linea con i principi di rinnovamento che stavano alla sua base, creava le nuove figure del professore associato, del ricercatore, del professore a contratto e del dottore di ricerca.

Come è noto, il dipartimento è inteso dal legislatore come "organizzazione di uno o più settori di ricerca omogenei per fini o per metodo e dei relativi insegnamenti anche afferenti a più facoltà o più corsi di laurea della stessa facoltà... I dipartimenti promuovono e coordinano le attività di ricerca nelle università ferma restando l'autonomia di ogni singolo docente ricercatore" (Legge 382/80, Titolo III. 83). Il numero minimo di docenti necessario per la costituzione del dipartimento è di sedici, con la possibilità di ridurlo a dodici nel caso di dipartimenti atipici.

Nel febbraio del 1982 la Società di Studi Geografici di Firenze organizzò una tavola rotonda sul tema *La collocazione della geografia nei futuri dipartimenti universitari; orientamenti e proposte* (Tinacci Mossello, 1982; Baldacci, 1984). In quella sede, si cercò di attirare l'attenzione dei presenti su tre considerazioni: per un'area disciplinare come quella geografica, tradizionalmente articolata in piccoli istituti composti prevalentemente da un minimo di uno ad un massimo di tre professori, il numero minimo di insegnamenti previsto per la costituzione di dipartimenti avrebbe potuto creare problemi; di conseguenza, si sarebbe dovuto tener conto delle numerose affinità extradisciplinari e di complementarità con aree di ricerca esterne alla geografia; infine si reiterava la denuncia della posizione debole e minoritaria della geografia all'interno di quasi tutte le università.

Proposte di ristrutturazione del corso di laurea in Geografia

Il corso di laurea in Geografia, attivato unicamente presso le facoltà di Lettere e Filosofia di Roma e Genova²¹ e istituito per migliorare la preparazione scientifica e didattica dei futuri insegnanti di Geografia nelle scuole, è rimasto per molto tempo una struttura poco efficiente. Incapace di organizzarsi in maniera indipendente dalla facoltà d'appartenenza, non rispondeva alle esigenze "degli studi, della ricerca, dell'utilità professionale" ("geografia", 1978, p. 13). La necessità di un nuovo ordinamento, avvertita soprattutto nel corso degli anni Settanta (Palagiano, 1980), si è tradotta in proposta concreta solo negli anni Ottanta, come *Proposta di ristrutturazione del corso di laurea in Geografia* avanzata dal Consiglio del corso di laurea di Geografia dell'Università La Sapienza di Roma²².

Tale ristrutturazione si articola in tre punti: cambiamento della denominazione da *Corso di laurea in Geografia* in *Corso di laurea in Geografia e Scienze del territorio*; prolungamento della durata degli studi da due a quattro anni; suddivisione del corso di laurea in cinque indirizzi: Didattico, Territoriale, Naturalistico, Etno-sociologico, Economico-commerciale²³.

All'iniziativa romana fece seguito immediatamente quella dell'Università di Genova, che in una seduta del Consiglio della facoltà di Lettere, nel maggio del 1983, elaborò una proposta di riordinamento che comportava "approfondimenti scientifici nel settore geografico-fisico, nelle scienze geografico-economiche ed in quelle del territorio" ("geografia", 1985, p. 154). Il verbale redatto in quella occasione però, nonostante fosse stato approvato per le medesime motivazioni di quello di Roma, per evitare l'eccessiva proliferazione di discipline accademiche, non precisava la strutturazione in indirizzi.

Un ulteriore documento che focalizza la sua attenzione sulle prospettive di riforma fu quello stilato nel 1985, in seno al convegno *La geografia nella riforma delle facoltà umanistiche*, organizzato dall'Associazione dei Geografi Italiani, da un gruppo di lavoro che riuniva i docenti del corso di laurea in Geografia ("geografia", 1986, pp. 108-110).

Tra le motivazioni addotte per la ristrutturazione del corso di laurea si segnala quella relativa alle esigenze delle strutture regionali (uffici cartografici, organismi preposti alla tutela dell'ambiente, uffici della programmazione e pianificazione territoriale) e degli enti locali e nazionali (comunità montane, parchi naturali); le quali, al passo con le esigenze di un sistema sociale in rapida evoluzione, richiedevano la presenza di geografi con competenze professionali, frutto di una seria preparazione scientifica.

Nel dicembre del medesimo anno, il Ministro della Pubblica Istruzione, sollecitato da tutta questa serie di iniziative, incaricò sette geografi, docenti universitari, di costituire una commissione al fine di studiare i problemi concernenti il corso di laurea. Nel settembre del 1986, nemmeno un anno dopo la sua istituzione, la commissione era in grado di presentare una relazione finale.

Riportiamo di seguito, al fine di evidenziare gli obiettivi finali, alcune delle motivazioni che la commissione addusse al termine del proprio lavoro:

"occorre che nel riordinamento... si arrivi a configurare ipotesi nelle quali la naturale rigidità della struttura scolastica divenga compatibile con la flessibilità della struttura economica e sociale... occorre vitalizzare in modo particolare quegli aspetti attraverso i quali il progresso scientifico della ricerca si lega a ricadute specifiche di professionalità";

e ancora:

"avendo la geografia per metodo, contenuti e obiettivi assunto una nuova identità, il rinnovamento o la rifondazione del corso di laurea in Geografia appare un'esigenza indilazionabile, per i molteplici sbocchi professionali ed applicativi che tale corso può assicurare" ("geografia", 1986, p. 104).

La commissione proponeva l'istituzione di un corso di laurea, al quale fossero ammessi tutti i diplomati delle scuole superiori, della durata minima di quattro anni. Piuttosto che un'articolazione in indirizzi diversificati, si preferì una suddivisione degli insegnamenti fondamentali in due gruppi, ai quali si aggiunsero gli insegnamenti complementari. La possibilità di istituire il corso di laurea era estesa a più facoltà²⁴.

Intenzione della commissione era quella di dare al corso di laurea "un'alta qualificazione scientifica e professionale" (Ibid.), che oltre ad avviare lo studente all'insegnamento nelle scuole superiori, riuscisse anche a fornirgli una specifica qua-

lificazione "nel campo dello studio del territorio, dell'ambiente e dei beni culturali" (Ibid.).

La risposta del legislatore e del Consiglio Universitario Nazionale fu però molto tardiva. Il nuovo corso di laurea in Geografia fu approvato solo nel maggio del 1992.

Gino De Vecchis saluta il varo della riforma con queste parole: "con il nuovo corso di laurea quadriennale, che viene a sostituire l'ormai superato corso di laurea biennale, si può finalmente dare una risposta soddisfacente all'esigenza di preparare in modo scrupoloso il lettore e interprete (anche così può essere chiamato il geografo professionale) delle realtà fisiche, antropiche, socio-economiche presenti nel territorio e nell'ambiente" (De Vecchis, 1992, p. 47)²⁵.

Conclusioni

L'insegnamento della geografia nelle università italiane, come si è potuto constatare, è rimasto per molti decenni subalterno e dipendente da quello di altre materie e "pur figurando nei programmi ufficiali come insegnamento distinto, in nessun ordine di scuole rimase affidato a specifici docenti di Geografia" (Colamonico, 1964, p. 7).

Proponendo un confronto fra l'inizio del secolo e gli anni conclusivi del suo magistero accademico, così scriveva Almagià nel 1963: "Allora non vi erano cattedre di Geografia che nelle sole facoltà di Lettere e alcune poche (di Geografia fisica) in quelle di Scienze; non vi erano istituti universitari di Geografia, né assistenti; le cattedre disponevano, in genere, solo di una ridotta dotazione di libri, di carte e di un modesto assegno annuo... Oggi le cattedre di Geografia si sono moltiplicate: ne esistono, tenute da professori di ruolo o incaricati, non solo nelle facoltà di Lettere, ma in quelle di Magistero, notevolmente cresciute di numero in quelle di Scienze, in quelle di Economia e Commercio. In quasi tutte le università esistono istituti o gabinetti o laboratori di Geografia, spesso dotati di qualche assistente; le dotazioni di libri si sono accresciute fino a costituire delle biblioteche specializzate nel campo geografico" (Almagià, 1963, p. 82).

All'indubbio progresso verificatosi nel corso degli anni, l'Almagià contrapponeva però i mancati risultati nelle due funzioni precipue dell'insegnamento universitario: preparare i futuri insegnanti nelle scuole secondarie e avviare i giovani alla ricerca scientifica. Egli ne individuava le cause in tre precisi motivi: in quasi tutte le facoltà il numero degli studenti si era accresciuto in modo enorme e molto di più di quanto permettessero le strutture della università italiana; gli allievi giungevano dalle scuole secondarie del tutto impreparati, privi di una qualsiasi base per un insegnamento superiore; gli obblighi di frequenza ai corsi di Geografia erano assolutamente insufficienti. Da allora la geografia è andata avanti ed è maturata anche la coscienza dei geografi, disposti oggi a riconoscere motivazioni più profonde ed articolate delle condizioni spesso facili e sempre non del tutto soddisfacenti in cui essi si trovano ad operare nelle università italiane.

La presenza di un corso di laurea quadriennale specificamente destinato alla geografia colma certamente una grossa lacuna. Resta però ancora aperto il problema della posizione della geografia negli altri corsi di laurea in cui è inserita; problema che si pone oggi in modo del tutto nuovo, non solo per la molteplicità dei ruoli che

la geografia è chiamata a svolgere nella società contemporanea e per la paventata perdita di spazio nella scuola primaria e media, ma anche perché le innovazioni didattiche che interesseranno l'università nel prossimo futuro costituiscono una sfida tutta da giocare e che, in ogni caso, non sarà possibile evitare.

NOTE

* Nota redazionale. Per rendere più agevole la lettura di questo e dei successivi contributi, si è convenuto di ridurre al minimo l'uso delle maiuscole. Pertanto, per il nome delle discipline (geografia, ecc.) si userà la maiuscola solo nel caso della titolazione del relativo insegnamento.

1. In Italia si continuava a considerare "la geografia come parte e appendice degli studi storici e letterari, forse in omaggio alla vecchia metafora che chiamava la geografia uno dei due occhi della storia" (Siragusa, 1896, p.391).
2. Tra le molteplici iniziative ricordiamo quella del 1905 della Società dei Naturalisti di Napoli, che fece voti perché il VI Congresso Geografico Italiano si pronunziasse "sulla necessità di istituire una laurea in Geografia" (Geremicca, 1905, p. 452).
3. Un tentativo fu quello del De Grazia, che comparando gli insegnamenti della Scuola di Firenze con quelli dell'Università di Napoli, sceglieva di quest'ultima "i corsi che potrebbero formare una Scuola di Geografia" (De Grazia, 1905, p. 423).
4. L'obbligo in precedenza era per i soli studenti iscritti alla Sezione storico-geografica.
5. L'Ordine del giorno dalla Sezione didattica recitava: "L'VIII Congresso Geografico Italiano plaude all'iniziativa del prof. Bertacchi e della Università di Torino intesa a profitare delle nuove disposizioni regolamentari e delle opportunità di personale e di mezzi presentati dalla Università stessa per coordinare i vari insegnamenti in modo da poter fornire un diploma specializzato in Geografia; e fa pure voti che l'iniziativa stessa trovi l'intero appoggio del Ministero della Pubblica Istruzione" (Atti VIII Congr. Geogr. Ital., 1921, p. 152).
6. Il corso di laurea in Geografia non si diffuse in altre Università. Attualmente le sole università che, nonostante la riforma del 1992, nei propri ordinamenti prevedono un corso di laurea in Geografia sono ancora unicamente Roma (La Sapienza) e Genova.
7. Per un elenco degli insegnamenti impartiti a Genova nel periodo prebellico si veda Giuliani, 1980, p. 165.
8. A conferma delle affermazioni del Palagiano si vedano le tabelle I e II del citato articolo a p. 166.
9. Consultando gli Atti dei Congressi possiamo infatti rilevare che la Sezione Didattica, nella quale maggiori erano gli interventi e le discussioni sulle funzioni e le metodologie dell'insegnamento geografico, non era stata prevista né nel XII Congresso, tenuto a Cagliari, né nel XIII, tenuto a Udine. I congressi citati furono suddivisi unicamente nelle due sezioni di Geografia fisica e di Geografia umana.
10. Dei trentasette corsi di Geografia attivi nelle università italiane nell'anno accademico 1946-47, ben diciassette erano presso le facoltà di Lettere, undici erano presso le facoltà di Magistero, quattro presso le facoltà di Economia e Commercio e di Scienze naturali e uno presso l'Istituto Universitario Navale (cfr. "Riv. Geogr. Ital.", 1947, pp. 211-213).
11. L'autonomia, del resto, era prevista dall'art. 85 della legislazione allora vigente (R.D. 31 agosto 1933).
12. L'interesse per la situazione delle scuole di vario ordine e grado che proprio in quegli anni erano soggette ad un radicale rinnovamento (scuola elementare, scuola media infe-

- riore) o erano in procinto di esserlo (scuola media superiore) fu decisamente superiore a quello per l'insegnamento universitario. Il dibattito su questi tipi di scuola interessò non solo il XIV Congresso Geografico, ma confluì anche nelle riviste specializzate, tra le quali bisogna ricordare soprattutto "La Geografia nelle Scuole", fondata nel 1955 e pubblicata a cura dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (fondata nello stesso anno). La rivista si caratterizzò per l'ampio spazio dedicato ai problemi didattici e per la funzione di collegamento tra università e scuola inferiore. Tra gli interventi al XIV Congresso Geografico Italiano segnaliamo Colamonico, 1947; Finzi Bonasera, 1947; Vanni, 1947; Renier, 1947; Pala, 1947. Tra gli articoli apparsi nel "Boll. Soc. Geogr. Ital." e nella "Riv. Geogr. Ital.", Gribaudi, 1948; Ortolani, 1948; Colamonico, 1953.
13. Il tema fu in verità discusso anche nel 1954, al XVI Congresso Geografico Italiano, ma gli interventi non addussero, soprattutto per la loro brevità, alcuna novità di rilievo (Cerone, 1954; Pedreschi, 1954).
 14. Il concetto era già stato espresso nei primi anni '60 dal Toschi: "Noi professori dobbiamo tener presente che non è nostro compito soltanto quello di preparare altri professori, ma ancor più estesamente quello di preparare professionisti, operatori economici, uomini politici, pubblicitari o giovani che in tale preparazione sono destinati a perfezionarsi in studi superiori" (Toschi, 1961, p. 124).
 15. L'impostazione pratica data dal Valussi, simile a quella data dal Sestini alla sua relazione nel 1961, fu molto criticata dal Gambi, che a suo tempo aveva criticato anche il Sestini (Gambi, 1962, p. 3 e Id., 1971, p. 3).
 16. Si veda la relazione presentata dalla Gentileschi (Gentileschi, 1973) a proposito di un'esperienza di lavoro di gruppo effettuata dagli studenti dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere e di Magistero dell'Università di Cagliari; e quella del Lussi (Lussi, 1973) su un lavoro di gruppo svolto nel Laboratorio di Geografia economica dell'Università di Torino.
 17. Pochi anni più tardi, in considerazione del fatto che grazie alle numerose traduzioni di significativi testi stranieri "la geografia italiana ha potuto aprirsi alle più dinamiche correnti del pensiero geografico contemporaneo" (Valussi, 1977, p. 5), questa sua affermazione sarà rettificata.
 18. Questa posizione giudicata tradizionalista e conservatrice fu motivo di scontro, sulle pagine della "Riv. Geogr. Ital.", tra il Barbieri (Barbieri, 1971) e la Giunta Esecutiva del Comitato Geografico Italiano (Co.Ge.I., 1971). Per una migliore valutazione delle posizioni del Comitato Geografico Italiano, cfr. anche Mori, 1973, pp. 41-48.
 19. Abbiamo già sottolineato come la liberalizzazione dei piani di studio e degli accessi alle facoltà determinò un drastico calo degli studenti iscritti ai corsi di Geografia. Un parziale argine a questa netta flessione si ebbe con il Decreto Ministeriale del 3 settembre 1982, che prescriveva nuove norme per gli accessi alle classi di concorso, vincolandoli in molti casi (Classi LVII, LXVI, LXIX, LXXI) al superamento dell'esame di Geografia. Conseguentemente, per tutti gli studenti che aspiravano all'insegnamento, questo divenne essenziale (De Vecchis, 1982).
 20. Ci piace utilizzare questa definizione, anche se il Quaini la riferiva ai professori universitari di Geografia dei primi decenni del nostro secolo (Quaini, 1978, p. 108).
 21. Nel 1969 una Scuola di perfezionamento in Geografia (e non un corso di laurea) era stata annessa alla Facoltà di Economia e Commercio di Bologna. La Scuola aveva lo scopo di completare la formazione geografica dei laureati sia ai fini dell'insegnamento che della ricerca ("geografia", 1979 e Pedrini, 1980).
 22. La proposta di una ristrutturazione fu avanzata sulle pagine della rivista "geografia" che già precedentemente si era occupata del problema ("geografia", 1983, p. 66).
 23. L'ordinamento degli studi, proposto e approvato in seguito dal Consiglio di facoltà, prevedeva i seguenti insegnamenti:

I) Insegnamenti fondamentali: Geografia, Geografia fisica con elementi di Geologia, Geografia umana, Geografia economica, Cartografia e Topografia, Ecologia, Economia politica, Organizzazione territoriale, due lingue straniere a scelta;

II) Insegnamenti costitutivi: a) indirizzo didattico: Didattica della Geografia, Storia della Geografia, Geografia regionale, Storia delle esplorazioni geografiche;

b) indirizzo territoriale: Geografia applicata, Geografia della popolazione, Economia regionale, Geografia urbana;

c) indirizzo naturalistico: Geomorfologia, Oceanografia, Fitogeografia, Zoogeografia;

d) indirizzo etno-sociologico: Etnologia, Antropologia, Geografia sociale, Ecologia umana;

e) indirizzo economico-commerciale: Storia economica, Geografia dei trasporti, Statistica metodologica ed economica, Merceologia.

III) Insegnamenti complementari: Geografia politica, Astronomia geografica, Climatologia, Biologia, Paleontologia, Topografia di Roma e dell'Italia antica, Geografia storica, Etnologia religiosa, Storia moderna, Storia contemporanea, Storia della Cartografia, Storia urbana, Geografia rurale, Geografia dell'industria, Geografia delle lingue, Sociologia, Fotointerpretazione, Storia medievale.

24. Gli insegnamenti fondamentali formavano un gruppo di sei materie, comuni e obbligatorie a tutte le facoltà che avessero chiesto di istituire questo tipo di corso di laurea, mentre veniva previsto un gruppo di altre quindici materie tra le quali le facoltà dovevano sceglierne sei secondo la loro specializzazione. Il primo gruppo di insegnamenti fondamentali comprendeva: Geografia (biennale), Geografia fisica, Geografia economica, Geografia regionale, Cartografia; il secondo: Antropologia, Didattica della Geografia, Difesa della Natura e dell'Ambiente, Economia politica, Etnologia, Geologia, Geomorfologia, Pedagogia o Psicologia, Pianificazione territoriale, Sociologia statistica, Storia economica, Storia medievale (o moderna o contemporanea) Informatica, Urbanistica.

Gli insegnamenti complementari (ai quali dovevano aggiungersi i sei insegnamenti fondamentali che le facoltà decidevano di scartare dal secondo) erano ventotto, ed erano in gran parte gli stessi indicati dal Consiglio del corso di laurea in Geografia nel 1983. Gli insegnamenti complementari comprendevano anche parte degli insegnamenti che nella proposta del Consiglio del corso di laurea in Geografia si articolavano nei diversi indirizzi. Gli studenti erano tenuti a superare, oltre i dodici esami fondamentali, otto esami complementari e due prove di conoscenza di lingue straniere.

25. Il nuovo corso di laurea in Geografia può essere istituito presso le facoltà di Lettere e Filosofia, Magistero, Scienze naturali, Scienze politiche, Economia e Architettura. Si articola in quattro anni suddivisi in due bienni.

Il primo biennio è destinato alla formazione di base; il secondo a quella specialistica. Il secondo biennio a sua volta si articola in due indirizzi: teorico-didattico e applicativo.

L'indirizzo teorico-didattico si pone come obiettivo quello di "fornire un quadro professionale mirato all'acquisizione delle conoscenze teoriche relative ai fenomeni geografici e ai processi territoriali con riferimento anche alla didattica" (De Vecchis, 1994, p. 334).

L'indirizzo applicativo si pone come obiettivo quello "dell'acquisizione di metodi e tecniche per l'osservazione e l'interpretazione delle realtà geografiche, riguardo all'inseguimento urbano e ai sistemi territoriali" (Ibid.).

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve superare con esito positivo le prove relative a ventuno annualità, e deve dimostrare la conoscenza di due lingue straniere, una obbligatoria (inglese) e una a scelta.

Il primo biennio, destinato alla formazione di base, prevede undici annualità, suddivise in sei aree disciplinari: Geografia generale, Statistico-matematica, Cartografica, Ambientale, Economico-politica, Storica.

Il secondo biennio, destinato alla formazione specialistica prevede dieci annualità.

Gli esami dell'indirizzo teorico-pratico si suddividono in cinque aree: Geo-ambientale; Geo-storica; Etno-antropologica; Sociologica e ricerca sul territorio; Didattica della Geografia.

Gli insegnamenti dell'indirizzo applicativo si suddividono in quattro aree: Sistemi geografici-urbani; Sistemi economico-territoriali; Giuridico-istituzionale; Metodi della Geografia; le ulteriori tre annualità sono scelte dallo studente in base ad una lista predisposta annualmente dalle singole facoltà (De Vecchis, 1994, pp. 30-31 e 333-334; Id., 1992, pp. 49-51).

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., *L'istituto e la Scuola di Geografia della R. Università di Roma*, in "Atti X Congr. Geogr. Ital.", Milano, T.C.I., 1927, p.678.
- ID., *A proposito dell'insegnamento della Geografia in Italia*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1963, pp. 81-85.
- BALDACCI O., *Sansioni legislative del corso di laurea in Geografia*, in "geografia", Roma, 1979, pp. 158-162.
- ID., *La geografia e i dipartimenti*, Ibid., 1984, pp. 134-137.
- BARBIERI G., *L'organizzazione della ricerca geografica in Italia e il Comitato dei Geografi Italiani*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1971, pp. 81-86.
- BEDOSTI B., *Organizzazione della ricerca scientifica negli istituti universitari e maggiore impegno verso la società*, in "Atti XXI Congr. Geogr. Ital.", Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1973, vol. II, t. IV, pp. 69-73.
- BERTACCHI C., *Per la Scuola di Geografia dell'Università di Torino con diploma specializzato*, in "Atti VIII Congr. Geogr. Ital.", Firenze, Ist. Ed. F.lli Alinari, 1922, pp. 149-151.
- BEVILACQUA E., *Esperienze patavine sull'organizzazione di un dipartimento di Geografia*, in "Atti XXI Congr. Geogr. Ital.", CIT, pp. 75-77.
- CERONE A., *Sull'insegnamento della geografia*, in "Atti XVI Congr. Geogr. Ital.", Faenza, F.lli Lega, 1955, pp. 287-289.
- COLAMONICO C., *Insegnamento della geografia*, in BALDACCI O. (a cura di), *Un sessantennio di ricerca geografia italiana*, Roma, Nuova Tecnica Grafica, 1964, pp. 7-32.
- ID., *L'insegnamento della geografia nelle scuole superiori*, in "Atti XIV Congr. Geogr. Ital.", Bologna, 1947, pp. 275-288.
- ID., *Tirando le prime somme. I programmi di Geografia per le scuole secondarie e le proposte della Consulta didattica*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1953, pp. 169-182.
- Corsi di geografia nelle università italiane nell'anno 1929-1930*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1930, pp. 53-54; 1930, pp.319-321; 1930, pp. 421-422; 1931, pp.130-131; 1932, pp.69-70.
- Corsi di geografia tenuti nelle università e negli Istituti Superiori italiani nel 1946-47*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1947, pp.211-213.
- Corso di laurea in Geografia*, in "geografia", Roma 1985, pp. 151-154.
- DALLA VEDOVA G., *Sull'insegnamento della geografia nelle università in relazione specialmente al fine professionale di esso*, in "Atti I Congr. Geogr. Ital.", Genova, Stab. G. Civelli, 1892, vol. II, pp. 545-550.
- DALLA VEDOVA G., BERTACCHI C., DE MARCHI L., ERRERA C., RICCHIERI G., *Le riforme urgenti per la geografia nelle università italiane*, in "Riv. Geogr. Ital.", XVIII, 1911, pp. 305-331.

- DE GRAZIA P., *La Scuola di Geografia in Firenze e una futura in Napoli*, in "Atti V Congr. Geogr. Ital.", Napoli, Tipogr. A. Tocco e Savietti, 1905, vol. II, pp. 423-426.
- DE VECCHIS G., *L'insegnamento della geografia nei corsi di laurea in Lettere e in Lingue e Letterature straniere*, in "geografia", Roma, 1982, pp. 166-172.
- ID., *Riflessioni per una didattica della geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- ID., *Finalmente il nuovo corso di laurea in Geografia*, in "geografia", Roma, 1992, pp. 47-51.
- ERRERA C., *Sulle esercitazioni aggiunte all'insegnamento cattedratico universitario col Regio Decreto 3 Ottobre 1920*, in "Atti VIII Congr. Geogr. Ital.", Firenze, Ist. Ed. F.lli Alinari, 1921, pp. 153-155.
- ERRERA C., *I nuovi programmi d'insegnamento per la geografia*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1930, pp. 163-165.
- FINZI BONASERA I., *Aspetti dell'insegnamento della geografia nel liceo classico*, in "Atti XIV Congr. Geogr. Ital.", cit., pp. 532-534.
- GAMBI L., *La geografia nell'insegnamento delle università*, in "Nord e Sud", Napoli, 1959, pp. 52-63.
- ID., *Geografia regione depressa*, Faenza, F.lli Lega, 1962.
- ID., *Intervento a un meeting su ricerca e insegnamento geografici nelle università*, Faenza, F.lli Lega, 1971.
- GENTILESCHI M.L., *Relazione sul lavoro di gruppo effettuato dagli studenti dell'Istituto di Geografia della facoltà di Lettere e di Magistero dell'Università di Cagliari nell'anno accademico 1969-70*, in "Atti XXI Congr. Geogr. Ital.", cit., 1973, pp. 99-103.
- GEREMICCA M., *Sulla opportunità di istituire una laurea in Geografia*, in "Atti V Congr. Geogr. Ital.", cit., vol. II, pp. 449-453.
- GIULIANI M.C., *Il corso di laurea in Geografia a Genova*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, Ask, 1980, pp. 119-122.
- GIUNTA ESECUTIVA Co.Ge.I, *A proposito di una nota sulla ricerca geografica in Italia e il Comitato dei Geografi Italiani*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1971, pp. 225-227.
- GRIBAUDI D., *In difesa dei programmi di Geografia per gli Istituti Magistrali*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1948, pp. 213-218.
- Il corso di laurea in Geografia*, in "geografia", Roma, 1978, p.13.
- Il Dipartimento di Geografia*, in "geografia", I, 1979, p.19.
- Il XIV Congresso Geografico Italiano*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1946, pp. 29-32.
- Il secondo anno di vita della Scuola di Geografia*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1905, pp. 321-322.
- IMBRIGHI G., *Per il Dipartimento di Geografia dell'Università di Roma*, in "geografia", Roma, 1981, pp. 8-9.
- La Scuola di Geografia all'Università di Roma*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1925, pp. 221-222.
- LUSSI G., *Riflessioni su un'esperienza di ricerca di gruppo*, in "Atti XXI Congr. Geogr. Ital.", cit., vol. II, pp. 105-109.
- MORI A., *L'attività del Comitato dei Geografi Italiani nel quadriennio 1967-1971*, in "Atti XXI Congr. Geogr. Ital.", cit., vol. II, pp. 41-48.
- Mozione dell'Associazione dei Geografi Italiani per l'insegnamento della geografia nelle università*, in "geografia", Roma, 1986, pp. 108-110.
- MUSONI F., *Il V Congresso Geografico Italiano*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1904, pp. 333-346.
- ORTOLANI M., *L'insegnamento della geografia in alcuni Istituti Tecnici Commerciali*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1948, pp. 143-145.
- PALA C., *Sulla distribuzione e sull'estensione del programma di Geografia negli Istituti Tecnici*, in "Atti XIV Congr. Geogr. Ital.", cit., 1947, pp. 537-538.
- PALAGIANO C., *Il corso di laurea in Geografia a Roma*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, cit., pp. 987-991.

- PARATORE E., *Proposte per la ristrutturazione del corso di laurea in Geografia*, in "geografia", Roma, 1985, pp. 64-66.
- PEDRESCHI L., *Per una maggiore utilizzazione, a fini scientifici, delle tesi di laurea*, in "Atti XVI Congr. Geogr. Ital.", Venezia, cit., pp. 815-816.
- PEDRINI L., *La Scuola di perfezionamento in Geografia di Bologna*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, cit., pp. 169-173.
- PRACCHI R., *Avviamento a un dibattito sulla Geografia generale*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1976, pp. 1-27.
- Proposta di ristrutturazione del corso di laurea in Geografia*, in "geografia", Roma, 1983, p. 66.
- QUAINI M., *La geografia nella scuola e nella società italiana*, in AA.VV., *Problemi di Didattica della Geografia*, Torino, Loescher, 1976, pp. 15-45.
- ID., *Dopo la geografia*, Cuneo, Milanostampa, 1978.
- Relazione finale della Commissione per il riordinamento del corso di laurea in Geografia*, in "geografia", Roma, 1986, pp. 104-106.
- RENIER S., *La geografia nell'insegnamento commerciale*, in "Atti XIV Congr. Geogr. Ital.", cit., pp. 536-537.
- RICCHIERI G., *Sulle urgenti modifiche alle leggi e ai regolamenti universitari della Facoltà di Lettere e Filosofia per quanto riguarda l'insegnamento della Geografia*, in "Atti III Congr. Geogr. Ital.", Firenze, Tip. M. Ricci, 1899, vol. II, pp. 241-247.
- RODRIGUEZ F., DALLA VEDOVA G., *Relazione sul bisogno di un ordinamento di studi atti a preparare i professori di Geografia nelle scuole medie*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1881, pp. 152-156.
- Scuola di perfezionamento in Geografia dell'Università di Bologna*, in "geografia", Roma, 1979, p. 16.
- Sezione Didattica. Prima Adunanza*, in "Atti VIII Congr. Geogr. Ital.", cit., pp. 149-162.
- SESTINI A., *La geografia nell'insegnamento universitario*, in "Atti XVIII Congr. Geogr. Ital.", Trieste, Istituto di Geografia dell'Univ., 1961, vol. I, p. 483-500.
- SIRAGUSA G.B., *Dei limiti e dello scopo dell'insegnamento della geografia nelle facoltà di Lettere e Filosofia*, in "Atti II Congr. Geogr. Ital.", Roma, Stab. Tip. G. Civelli, 1896, pp. 388-396.
- TINACCI MOSSELLO M., *La collocazione della geografia nei futuri dipartimenti universitari*, in "Geografia nelle Scuole", Pordenone, 1982, pp. 218-219.
- TONIOLO R., *Dell'insegnamento superiore e della ricerca scientifica della geografia in Italia*, in "Atti XIV Congr. Geogr. Ital.", cit., pp. 269-275.
- ID., *L'insegnamento della geografia nelle università*, in "Atti XV Congr. Geogr. Ital.", Torino, ITER-Ind. Tipogr. Ed. Riunite, 1950, vol. I, pp. 210-213.
- TOSCHI U., *La geografia scienza di vita*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1960-61, pp. 123-125.
- VALUSSI G., *Ricerca geografica e insegnamento universitario*, in "Atti XXI Congr. Geogr. Ital.", cit., vol. II, t. IV, pp. 7-67.
- ID., *Metodi e tecniche nell'insegnamento della geografia*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1977, pp. 2-21.
- ID., *Proposte per il corso di laurea in Geografia*, in "geografia", Roma, 1986, p. 58.
- VANNI M., *L'insegnamento della geografia negli Istituti Tecnici Commerciali*, in "Atti XIV Congr. Geogr. Ital.", cit., pp. 534-536.